Strategie e bussole di Félix Guattari

Roberto Ciccarelli

La traduzione di ***Che cos'è l'ecosofia*** di Félix Guattari, pubblicata dall'editore napoletano **Orthotes** e realizzata da Francesco De Maio (pp. 458, euro 28,50), è un avvenimento. Permette al lettore italiano di accedere a un libro strepitoso pubblicato nel 2013 in Francia, risultato di un montaggio creato da Stephane Nadaud sul profluvio di testi e interviste (sono centinaia e più) realizzati dall'instancabile psicoanalista e militante rivoluzionario tra il 1985 e il 1992. Lo stesso lettore potrà iniziare a inquadrare l'importanza del pensiero di Guattari che si manifesta in ***Che cos'è l'ecosofia*** con libri da poco ripubblicati sempre da **Orthotes**, per fortuna con il titolo originale, come ***Psicoanalisi e trasversalità***, i decisivi ***Caosmosi*** e ***Nuovi spazi di libertà*** (scritto con un Toni Negri particolarmente interessante) e la traduzione di Rosella Corda de ***L'inconscio macchinico***. Orthotes ha ripubblicato quel capolavoro della filosofia del futuro che è ***Mille piani***, uno dei quattro libri scritti da Guattari con Gilles Deleuze (***l'anti-Edipo***, ***Kafka, per una letteratura minore*** e ***Che cos'è la filosofia***) che lo hanno reso noto e conteso. Per completare la conoscenza del pensiero guattariano si attendono libri come ***Lignes de fuite*** del 1979, l'attualissimo per una storia del nostro presente ***Les années d'hiver*** (1985), l'introvabile ***Cartographies schizoanalytiques*** (1989), il formidabile ***Micropolitiques*** (con Suely Rolnik, 2007) e l'edizione completa della celebre ***Rivoluzione molecolare*** (2012).

Già dalla lettura incrociata di ***Che cos'è l'ecosofia*** e de ***Le Tre ecologie*** (1989, pubblicato in italiano) possiamo iniziare a conoscere di nuovo un pensatore e rivoluzionario al centro oggi di un dibattito globale. I suoi concetti, quello della «trasversalità» ad esempio, sono messi all'opera dall'America Latina all'Europa. Barbara Glowczeski, un'antropologa franco-australiana che ha lavorato con Guattari, ha mostrato come le idee di quest'ultimo siano applicate nelle lotte contro l'estrattivismo, il colonialismo e il razzismo condotte dai movimenti per i diritti fondiari in America Latina, dai movimenti per il riconoscimento dei diritti fluviali in Nuova Zelanda e in Australia e da quelli antinuclearisti in Polinesia e contro l'«ecocidio» nella Loira e nella Senna in Francia. Diverso da Franco Basaglia, per approccio e formazione, Guattari si è posto alla stessa altezza del grande rivoluzionario italiano. Critico dei trascendentali vuoti della psicoanalisi, instancabile organizzatore politico e culturale, è stato una delle anime del ***Cerfi*** (***Centre d'Études, de Recherches et de Formation Institutionnelles***). È stato al centro del Cinel, una rete internazionale che collegava movimenti, gruppi e intellettuali in diversi paesi. I suoi laboratori presero la forma dei «***Nouveaux espaces de libertés***» e portarono con Deleuze alla rivista ***Chimères*** ancora attiva. È in questo l'orizzonte che va letto un libro come ***Che cos'è l'ecosofia***.

L'ecosofia di cui parla Guattari non è quella di Arne Naess, fondatore dell'«ecologia profonda» perché quest'ultima manca di un radicamento sociale dell'ecologia. E non è quella teologica di Raimon Panikkar ispirata al «cosmoteandrisimo». Non è l'«ecologia dello spirito» dell'antropologo e epistemologo americano Gregory Bateson.

Guattari non parla di «spirito», ma di «soggettività» che si produce e non è uno «spirito assoluto», né la somma di individui, bensì un «un'apparecchiatura, un apparato o un concatenamento collettivo» che si scontra e si combina con altri in una «guerra delle soggettività» intrecciata alle lotte economiche e ambientali, psichiche e sociali che si estendono dalle molecole al cosmo.

L'ecosofia è l'articolazione dell'ecologia ambientale, sociale, mentale e «post-mediatica». Guattari l'ha usata come una critica di «un'ecologia generale totalizzante e totalitaria» che ingloba tutti i processi e di opporsi a quella politica che, in nome di un'ecologia organicistica, comunitaria o tecnocratica «sostituisce le ideologie che settorializzano in maniera abusiva il sociale, il privato e il civile» ed è incapace di creare «giunzioni trasversali tra il politico, l'etico e l'estetico».

L'ecosofia è sia una critica della politica che ha accartocciato la vita in un guscio di paranoie infestanti, sia una critica della democrazia fondata sui valori del mercato. In quanto articolazione dell'ecologia ambientale con quella mentale, l'ecosofia è una «pragmatica» del rapporto tra sé e gli altri, la prosecuzione del lavoro della «schizoanalisi» elaborata da Guattari con Deleuze per trasformare l'inconscio, la mentalità, le abitudini, le relazioni, il linguaggio e i sogni della «soggettività capitalistica».

La ricreazione e ricomposizione ecosofica della soggettività passa da un «amore della posizione antagonista» che considera «la posizione dell'altro che arricchisce la mia posizione perché è differente». Guattari ha inoltre prospettato la possibilità di «tenere insieme un'organizzazione complessa della società e della produzione con un'ecologia mentale e con rapporti interpersonali di tipo nuovo». L'ecosofia è il mezzo per «rifondare le pratiche ai livelli più quotidiani, personali, familiari, di vicinato, fino a quelli geopolitici, ecologici e planetari». Attraverso le «pratiche trasversali», di cui l'ecosofia è un risultato, si può prospettare il superamento delle opposizioni tra pubblico e privato, tra statale e nazionale, tra economia e politica in cui agonizza la soggettività. «Auspicio – ha scritto Guattari – la costituzione di un movimento a teste multiple. Una testa elettorale ma anche un movimento impiantato, con una vita locale, che abbia la sua libido agganciata a ciò che accade nel gruppo, ai problemi dei suoi componenti, ai problemi dei bambini, delle persone in difficoltà, alla vita dei quartieri, nelle imprese, nelle scuole». Il «movimento a teste multiple» è presentato da Guattari come una «macchina» che modifica i rapporti tra «movimento-partito-rete» così come si sono dati tra il XIX e il XX secolo.

Non si tratta di considerarli in termini gerarchici, ma in maniera trasversale. Ciò significa agire nella pratica attraverso la creazione di «servizi di democrazia sociale», cioè «servizi di solidarietà, prossimità, cultura». Più che di un «mutualismo» Guattari sta parlando di una nuova idea di «servizio pubblico». In altre parole sta pensando a una riforma radicale dello Stato sociale e del suo rapporto con la democrazia di base e partecipativa. Guattari ha elaborato queste «strategie» non a tavolino, ma alla luce della sua esperienza diretta e da protagonista nei movimenti dal '68 in poi e dei loro limiti in una società immersa nel capitalismo neoliberale. Tutta la sua attività teorica sull'ecologia politica va letta attraverso il suo attivo coinvolgimento nei Verdi francesi e nella critica della loro degenerazione di «professionisti della politica».

Questa è ancora la nostra situazione ancora in movimento.

Guattari ha prospettato una politica dell'alleanza il cui scopo è permettere alle persone di «percepire che hanno alleati dappertutto e che una nuova alleanza è possibile perché hanno nemici in comune». L'idea di «alleanza» è intesa come un agire di concerto per «ricostruire un asse progressista» composto dall'azione sindacale, dai movimenti sociali, dei partiti, dei gruppi impegnati nella produzione comune di una soggettività.

La «pratica ecosofica è una vitamina essenziale» perché «ricomponere un altro tipo di solidarietà», mira a «formare un nuovo stile militante, non creare burocrazie professionali, ma nuovi coordinamenti di gente viva, calorosa, generosa». Va contrastata però la tendenza che porta a creare una «vita gruppuscolare infernale», uno «stalinismo delle minoranze attive», la concezione dell'organizzazione «neo-bolscevica» nel senso di «centralista» oppure il settarismo, la frammentazione e la dispersione.

Per Guattari la politica è un concatenamento di più «macchine di lotta» e il rifiuto delle alternative escludenti: uno/molteplice; identità/somma delle identità; centralismo/decentralizzazione; avanguardia/massa. Le «macchine di lotta» non dipendono della volontà dell'Uno (capo, azienda, partito, avanguardia), ma da un «multicentralismo» basato su «incontri trans-settoriali» e «rivoluzioni molecolari» che creano «sistemi di coinvolgimento multivalente».

La ricchezza della riflessione di Guattari negli anni della controrivoluzione neoliberale oggi serve a rompere le aporie create da molte teorie della fase prive sia di saperi di movimento che di esperienze politiche.

Invece di limitarsi a discorsi spettrali incentrati o sul ritorno a una pienezza fantasmatica del «popolo», o su un discorso simbolico sulla «classe», Guattari ha ripensato un materialismo politico della soggettività il cui scopo è «rispettare i tempi di ciascuno», «mettere in connessione le classi operaie, i lavoratori del terziario, i non garantiti, le minoranze», «articolare nuove forze soggettive e rompere i blocchi del potere capitalista». Il problema resta quello di organizzare la coesistenza politica delle multiple dimensioni ideologiche delle singolarità che non si aprano più solo sulle lotte difensive, gelose della propria unicità e identità.

il manifesto, 27 agosto 2025